

"Vedo che tremate.

Anche una ragazza vi fa paura!"



ISTITUTO D'ISTRUZIONE
SECONDARIA SUPERIORE SCIASCIA
E BUFALINO - ERICE (TP)



Classe 1B indirizzo "Turistico"
I.S.S. Sciascia e Bufalino di Erice



Durante la Resistenza italiana, circa 35.000 donne parteciparono alla lotta partigiana non per fanatismo, ma per conquistare una vita più libera e dignitosa in un Paese oppresso dal nazifascismo. Molte furono arrestate, torturate, uccise o deportate, pagando un prezzo altissimo. Il loro impegno assunse forme diverse: alcune combatterono direttamente, altre operarono nella clandestinità offrendo supporto ai partigiani, mentre altre ancora sostennero le famiglie colpite dalla guerra. Tutte contribuirono con coraggio e determinazione alla liberazione dell'Italia e alla conquista di nuovi spazi di libertà.





Solo una piccola parte delle donne che parteciparono alla Resistenza italiana ricevette riconoscimenti ufficiali, e dopo la Liberazione furono spesso escluse anche simbolicamente, per non mettere in discussione l'immagine tradizionale del combattente maschile. Solo molti anni dopo emerse una consapevolezza più ampia: il loro ruolo non fu un semplice contributo, ma una partecipazione attiva e consapevole a un movimento di liberazione, con tutti i rischi e le dure realtà della guerra.

Un primo importante passo in questa direzione fu il documentario del 1965 di Liliana Cavani, che diede voce alle donne nella Resistenza. A partire dagli anni Settanta, il fenomeno della “Resistenza taciuta” cominciò a essere superato, grazie alla diffusione di testimonianze che raccontavano l'impegno di donne di ogni età e provenienza, unite nella lotta antifascista per scelta, tradizione familiare o necessità.



LE COMBATTENTI

Durante la Resistenza italiana, molte donne parteciparono anche con ruoli di comando. La giovane Germana Boldrini raccontò l'inizio della Battaglia di Porta Lama dicendo: «Quando arrivai a Porta Lama con la mia arma automatica e le bombe a mano lanciai il fuoco, i miei compagni mi seguirono e ci fu un grande combattimento». Anche Norma Barbolini spiegò come assunse il comando dopo il ferimento del fratello: «Poiché mio fratello rimase ferito e abbastanza gravemente [...] poiché lì persone che potessero in quel momento prendere delle decisioni non ne vedevo [...] decisi di prendere io quelle decisioni che ritenevo più opportune ed ero sicura che i partigiani mi avrebbero appoggiata».

Molte giovani donne combatterono fino alla morte, come Iris Versari, mentre altre, una volta catturate, subirono torture e violenze, come testimoniato da una partigiana detenuta: «Costui [un maggiore] veniva quasi giornalmente nella nostra cella e non solo faceva discorsi osceni a nostro riguardo, ma si vantava di aver violato delle minorenni fra noi».

Per Angela Lazzarini, però, non c'è una citazione diretta tra virgolette nel testo: viene solo riferito che dichiarò di essere stata violentata prima della fucilazione.

LE STAFFETTE

Le donne, spesso giovanissime, svolgevano nella Resistenza compiti fondamentali e pericolosi come staffette partigiane, incaricate di accompagnare i gruppi armati, raccogliere informazioni, trasportare armi e munizioni, collegare le formazioni e percorrere lunghe distanze anche in condizioni difficili.

Un esempio è quello di Anna Cherchi, staffetta di 18 anni che guidava i partigiani nei boschi piemontesi. Dopo essere stata catturata dai tedeschi, fu arrestata, torturata nelle carceri di Torino senza mai parlare e poi deportata a Ravensbruck. Come ricordato, «Un macellaio le strappò, in due diverse “sedute”, 15 denti. Anna aveva 18 anni ed era una staffetta».

Il racconto delle condizioni delle staffette è confermato anche da Marisa Ombra, che descrive la loro vita quotidiana nelle brigate: «Dormivano per lo più nelle stalle, insieme ai ragazzi, scandalosamente. Condividevano tutto, la paura, la fuga, il nascondiglio, il freddo, la fame [...] possedevano prontezza di riflessi, lucidità, sangue freddo, capacità di mimetizzarsi e di improvvisare gesti e parole credibili. Forse dovute proprio al secolare allenamento specifico degli esseri giudicati inferiori: costretti a imparare la diplomazia, la recita, l'arte di arrangiarsi».



LE MADRI

Dopo l'8 settembre 1943, il ruolo delle donne nella Resistenza fu definito dalla storica Anna Bravo come un «maternage di massa», cioè una forma di cura collettiva rivolta ai giovani partigiani, considerati come figli da proteggere e sostenere.

Le donne delle zone montane continuarono a lavorare e a sostenere i combattenti preparando vestiti, cibo e pacchi di viveri, trasportati dalle staffette, e avvisando i partigiani dei rastrellamenti per permettere loro di salvarsi. Questo impegno fu spesso accompagnato da grandi tragedie personali.

Maria Giraudo, durante una rappresaglia, vide uccisi due dei suoi tre figli. La madre di Anna Maria Enriques Agnoletti assistette alla detenzione della figlia, «andare verso il suo ultimo destino», la fucilazione. Ancora più drammatica la vicenda di mamma Genoveffa Cocconi, la resdora della famiglia Cervi, che dopo la perdita dei sette figli fucilati morì per le conseguenze di un infarto e, prima di morire, disse al marito Alcide: «Torno a stare con i figli miei».



NILDE

IOTTI



Nilde Iotti (1920-1999), è stata una delle figure più importanti della politica italiana del Novecento. Nata a Reggio Emilia, partecipò alla Resistenza durante la Seconda guerra mondiale e, nel 1946, fu eletta all'Assemblea Costituente, contribuendo alla stesura della Costituzione italiana, in particolare sui temi della famiglia e dei diritti. Esponente del Partito Comunista Italiano (PCI), si distinse per l'impegno a favore dei diritti delle donne, dell'uguaglianza e delle riforme civili (come divorzio e aborto). Nel 1979 divenne la prima donna Presidente della Camera dei deputati, incarico che mantenne fino al 1992, risultando la più longeva nella storia repubblicana. La sua carriera è considerata fondamentale per lo sviluppo della democrazia italiana e per l'avanzamento del ruolo delle donne nella politica.

IRMA BANDIERA

Bandiera, Irma detta "Mimma", fu una partigiana bolognese nata nel 1915 in una famiglia antifascista. Dopo l'Armistizio dell'8 settembre 1943 entrò nella Resistenza come staffetta nei GAP comunisti, svolgendo un ruolo fondamentale di collegamento tra i partigiani. Catturata dai fascisti nell'agosto 1944, fu torturata per giorni per ottenere informazioni sui compagni, ma non parlò. Il 14 agosto venne uccisa e il suo corpo abbandonato in strada come monito. Oggi è ricordata come un'eroina della Resistenza italiana: per il suo coraggio le fu conferita la medaglia d'oro al valor militare alla memoria ed è sepolta al Cimitero monumentale della Certosa di Bologna.



**“HANNO COMBATTUTO NEL
SILENZIO PER DARCI IL DIRITTO DI
ALZARE LA VOCE”**

